



Riunito il comitato politico della Quercia. Nuovo appello a Rifondazione per la fase due

Ds all'Ulivo: «Più impegno per le riforme costituzionali»

D'Alema: fissare tempi certi per lavoro e scuola

ROMA. Si avvererà la predizione paradossale che l'ingresso nell'Euro, anziché aumentare la stabilità, avrebbe scatenato nuove tensioni nella maggioranza? Mentre Prodi è con Clinton a incassare i complimenti per la brillante prova italiana, a Roma si scruta lo «scenario a breve»: un fallimento della Bicamerale trascinerebbe con sé il governo? Bertinotti, grazie ai voti di Cossiga, si sfilerebbe? E l'Ulivo - di cui è appena nato l'esecutivo - si impegnerebbe direttamente nella sfida delle riforme, o continuerà un certo gioco di scacchi questa partita incerta sulle spalle di Massimo D'Alema?

Interrogativi ieri al centro anche del comitato politico dei Ds. Riunione introdotta da D'Alema, dalla quale sono stati rilanciati segnali in varie direzioni. Uno - forse il più significativamente indirizzato all'Ulivo, e alla sua nuova struttura politica, affinché anche in questa sede politica si mettano all'ordine del giorno le riforme, nel momento in cui il confronto con l'opposizione si fa stringente, soprattutto sulla giustizia e sulla legge elettorale (questioni sulle quali anche il Ppi dà segni di inquietudine). «Senza alcun intento polemico - sottolinea il capogruppo dei Ds in Senato Cesare Salvi - proprio perché bisogna valorizzare l'Ulivo e la nuova struttura che si è dato, assegnandole l'esame di contenuti determinanti per l'azione della maggioranza».

Il comunista unitario Crucianelli e il diessino Mauro Zani hanno manifestato sul futuro delle riforme una certa preoccupazione, ma anche la convinzione di fondo che, dopo i risultati ottenuti sul federalismo, l'impresa riuscirà, perché «c'è qualche dose di ottimismo in più». Ma sintomo di una certa tensione sono state le smentite seguite a una frase pronunciata da Paolo Cabras (Cristiano social), a proposito del fatto che le riforme e azione dell'esecutivo fanno parte della stessa azione riformatrice».

Vuol dire che da Botteghe Oscure si riapre una polemica con la recente affermazione di Veltroni, per il quale invece il governo sarebbe comunque al riparo da un fallimento della Bicamerale? Marco Minniti ha definito «fantasiose» alcune ricostruzioni della discussione nel Comitato politico dei Ds con que-

sto elemento polemico. Minniti riferisce di due telefonate tra D'Alema e Veltroni (assente dalla riunione) in cui ci sarebbe stato pieno accordo sul punto: «Uno scacco del processo riformatore indebolirebbe il paese e sarebbero assai gravi le colpe di chi dovesse assumersi tale responsabilità. Non c'è tuttavia alcun rapporto diretto tra processo riformatore e azione del governo».

Del resto lo stesso D'Alema ha affermato che «il governo è una cosa e le riforme sono un'altra, com'è ovvio. Il governo non ha una sua proposta di riforme». Rispondendo alle domande dei giornalisti all'assemblea dei ferrovieri il segretario dei Ds si è poi detto sicuro che le «riforme non falliranno. Non esiste questo problema, riusciranno benissimo...». D'Alema ha fatto ai ferrovieri un discorso in cui ha rivendicato come politica «di sinistra» quella del risanamento che ha portato l'Italia in Europa (favorendo gli investimenti piuttosto che la rendita e diminuendo le ineguaglianze) ma ha poi molto insistito sull'esigenza che ora la strategia di riforme per il lavoro, la scuola, i servizi vengano rilanciata dal governo e dalla maggioranza in tempi certi. Per questo l'azione di governo deve proseguire, e la sinistra

che non vuole governare è immatura, poiché «una certa età non governare è come non fare certe cose... poi vengono i brufoli».

Ed è qui, sulla tenuta della maggioranza e sulla stabilità per questi obiettivi di riforma che forse è maggiore la preoccupazione a sinistra. L'altra questione affrontata dal Comitato politico dei Ds è infatti l'atteggiamento di Rifondazione, nuovamente invitata a impegnarsi più stabilmente nella maggioranza. La risposta venuta da Bertinotti («La rottura ci sarebbe solo se il governo non si desse una politica riformatrice... i nostri programmi sono diversi, il problema del compromesso da trovare riguarderà tutta la legislatura»), e da Graziella Mascia, della segreteria del Prc, non tranquillizzano i dirigenti Ds. Mascia infatti ripete che Rifondazione voterà il Dpef (senza firmare il documento) ma ciò non si tradurrà in un «patto di legislatura», e «scomunica» la posizione espressa da Nerio Nesi, più possibilista (almeno su un accordo di un anno). La reazione di Nesi è stata assai pacifica: un «reprimenda» che contraddice la «libertà di espressione». Dunque resta nervosismo nelle fila di Rc. «Non è sufficiente - osserva ancora Salvi - dire che ci sono divergenze che impediscono un'intesa. Perché non si vuole discutere con spirito unitario queste divergenze? Perché un accordo più stabile si esclude in linea di principio?».

Ma guardato con malizia, l'emendamento in discussione ieri, è stato visto come un nuovo tentativo di colpo di spugna verso i reati di tangentopoli. Così l'hanno letto Ersilia Salvato di Rifondazione comunista, An e il radicale

Millio. La tesi del colpo di spugna è, però, respinta come destituita di ogni fondamento, sia dai Democratici di sinistra sia dai popolari, nella maggioranza, sia dal ministro Flick. Dice il senatore Calvi: «Il governo ha soppresso il comma che avrebbe potuto dar luogo a interpretazioni non coerenti con la volontà politica di depenalizzare senza favorire condotte per le quali deve essere mantenuta la sanzione penale», senza favorire, cioè, coloro che si sono macchiati di reati di corruzione. Inoltre - spiega sempre Calvi - «è appena il caso di notare che il principio della estinzione del reato, a seguito della sospensione condizionale della pena, è già contenuto nel codice penale. L'emendamento, quindi, tende ad aggravare - rispetto ad oggi - l'onere dell'imputato, perché il reato possa dichiararsi estinto». Calvi sottolinea, inoltre, che l'art. 16-bis non è stato ancora approvato e che la diffusione di queste notizie «crea confusione e disinformazione». «Se e quando la norma verrà approvata, per i tangentisti non sarà davvero una buona giornata». Dello stesso tenore le dichiarazioni del ministro Flick che nega che, sul piano tecnico, «la

norma possa essere applicata per estinguere i reati di corruzione e concussione».

«Sul piano politico - ha aggiunto - il governo non ha alcuna intenzione di utilizzare la delega per compiere colpi di spugna in materia così delicata». «La proposta del governo - ha spiegato ancora il Guardasigilli - applica un principio fondamentale per sostituire il carcere in tutti i casi di microcriminalità in cui il comportamento dell'imputato costituisce un sicuro ravvedimento».

Fumata nera, sempre ieri, per un altro provvedimento importante che investe la politica della giustizia, la riforma delle norme sull'utilizzazione dei pentiti. Si sono incontrati, nella mattinata, i ministri Giorgio Napolitano e Flick, insieme al presidente della commissione antimafia Ottaviano Del Turco e agli esponenti della maggioranza. Anche la legge sui collaboratori è in discussione in commissione giustizia al senato, ma il punto certo su cui si è trovato un accordo, ieri, è stato solo la necessità di fare in fretta mentre, nel merito, restano aperte tre questioni sulle quali vi è, essenzialmente, la contrarietà dei popolari rappresentati, in com-

missione, dal relatore Luigi Follieri. La prima questione è quella delle testimonianze rese dopo sei mesi dal pentimento. La nuova legge vuole restringere di molto la possibilità di dichiarazioni fatte «a rate» ma può darsi il caso, dicono al ministero di Grazia e giustizia, che vi siano nella nuova testimonianza fatti molto importanti. In questo caso, è di questo che si sta discutendo, il magistrato dovrebbe poter riaprire le indagini ma con «l'onere della motivazione». C'è poi la questione della custodia cautelare. Viene alla mente il caso dell'ex presidente della provincia di Palermo, accusato, arrestato e poi assolto. Si discute allora di un rafforzamento del potere del Gip nel vagliare gli indizi oppure, come chiedono i popolari, di una più radicale modifica dell'articolo 192. Infine, rimane aperto il problema della difesa multipla, il caso in cui un avvocato difenda più pentiti e quindi le informazioni possano circolare dall'uno all'altro. La discussione è fra un esplicito divieto oppure l'affidarsi ad una norma deontologica di autodisciplina che eviti di ledere i diritti della difesa.

«Beh, non sempre le camere di compensazione funzionano. Altrimenti sarebbero un'altra cosa».

«Ma uno dei protagonisti di quella «dissenso» iniziativa, Di Pietro, fa parte del coordinamento dell'Ulivo».

«S.B.»



L'INTERVISTA

Mattarella: «Ma la coalizione ha aiutato la Bicamerale»

ROMA. I Democratici di sinistra invitano l'Ulivo, meglio: il suo coordinamento, ad occuparsi un po' più di riforme istituzionali. Che ne pensa Sergio Mattarella, capogruppo dei popolari alla Camera, e di quel coordinamento fa parte?

«Rispondendo dicendole che l'Ulivo s'è sempre occupato di riforme. In tutte le sedi: formali e informali».

«Di che sta parlando esattamente?»

«Sto parlando delle decine di incontri che hanno preceduto e ac-

compagnato la Bicamerale, così come hanno preceduto e accompagnato tutti i passaggi-chiave della discussione. E badi bene che sto parlando di riunioni che hanno riguardato non solo il centrosinistra ma tutta intera la maggioranza. Sì, insomma: sto parlando di incontri avuti anche con Rifondazione».

«Ma dai vertici, formali o informali che siamo, ad una proposta ce ne passa. Che ne dice?»

«Certo, nessuno può negare che dissensi, anche forti, su molti punti esistano. E restano. Ma anche qui: senza la «camera di compensazio-



Alessandro Bianchi/Ansa

ne» che ha rappresentato l'Ulivo, quei dissensi sarebbero esplosi in contrasti molto più ampi. No, davvero credo che anche sulle riforme istituzionali, il rapporto fra le componenti dell'Ulivo sia stato importante. Che qualcuno, quel rapporto, lo voglia migliorare, benissimo, è nell'interesse di tutti. Ma per capire: non partiamo da zero».

Va bene, ne avete discusso. Ma per esempio avete mai affrontato il problema di che rapporto debba esistere fra le sorti della Bicamerale e quelle del governo Prodi?

«Messa così, mi sembra una questione assai bizantina. È ovvio che se non si riuscisse a riscrivere delle moderne regole democratiche gli effetti si farebbero sentire anche nella maggioranza. Bisogna ricordarsi tutti che erano due gli elemen-

ti che avevamo indicato come ca-

rratterizzanti del governo Prodi: l'Europa e le riforme. Un risultato è stato centrato, brillantemente. Ora tocca all'altro».

E come arrivare a queste riforme? Partendo da quella elettorale o lasciandola alla fine?

«Capisco il senso della sua domanda, ma non mi preste. Dico solo che anche su un'ipotesi di riforma elettorale, sulla quale c'è il consenso di tutti i partiti, probabilmente la discussione sarebbe stata meno difficile se non ci fosse stata la dissenso iniziativa referendaria».

Ma uno dei protagonisti di quella «dissenso» iniziativa, Di Pietro, fa parte del coordinamento dell'Ulivo».

«S.B.»



Alessandro Bianchi/Ansa

Il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick, in alto a sinistra Sergio Mattarella e a destra il segretario dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema

Fibrillazione al Senato per un emendamento del governo che prevede i risarcimenti Tangentopoli, niente colpi di spugna Soppressa norma sulla depenalizzazione Stallo per la legge sui pentiti. Incontro Flick-Napolitano

ROMA. Il diavolo si sarebbe nascosto in un sub-emendamento contrassegnato dalla lettera e, dell'articolo 16 bis, della legge sulla depenalizzazione in discussione in commissione Giustizia al senato. Vi si dice che, nei casi in cui la pena è sospesa con la condizionale, si subordina l'estinzione del reato al risarcimento.

Il provvedimento sulla depenalizzazione in discussione al Senato è considerato importante e urgente per dare alla giustizia un po' di efficienza. Proprio la depenalizzazione, infatti, consentirebbe di liberare i palazzi di giustizia di una miriade di microcasse che ingolfano la macchina e impediscono di procedere più speditamente nei processi che creano maggior allarme sociale. Anche ieri la presidente dell'associazione nazionale magistrati, Elena Paciotti, si è augurata una rapida approvazione del testo già licenziato dalla camera, senza ulteriori emendamenti.

Ma guardato con malizia, l'emendamento in discussione ieri, è stato visto come un nuovo tentativo di colpo di spugna verso i reati di tangentopoli. Così l'hanno letto Ersilia Salvato di Rifondazione comunista, An e il radicale

Millio. La tesi del colpo di spugna è, però, respinta come destituita di ogni fondamento, sia dai Democratici di sinistra sia dai popolari, nella maggioranza, sia dal ministro Flick. Dice il senatore Calvi: «Il governo ha soppresso il comma che avrebbe potuto dar luogo a interpretazioni non coerenti con la volontà politica di depenalizzare senza favorire condotte per le quali deve essere mantenuta la sanzione penale», senza favorire, cioè, coloro che si sono macchiati di reati di corruzione. Inoltre - spiega sempre Calvi - «è appena il caso di notare che il principio della estinzione del reato, a seguito della sospensione condizionale della pena, è già contenuto nel codice penale. L'emendamento, quindi, tende ad aggravare - rispetto ad oggi - l'onere dell'imputato, perché il reato possa dichiararsi estinto».

«Sul piano politico - ha aggiunto - il governo non ha alcuna intenzione di utilizzare la delega per compiere colpi di spugna in materia così delicata». «La proposta del governo - ha spiegato ancora il Guardasigilli - applica un principio fondamentale per sostituire il carcere in tutti i casi di microcriminalità in cui il comportamento dell'imputato costituisce un sicuro ravvedimento».

Fumata nera, sempre ieri, per un altro provvedimento importante che investe la politica della giustizia, la riforma delle norme sull'utilizzazione dei pentiti. Si sono incontrati, nella mattinata, i ministri Giorgio Napolitano e Flick, insieme al presidente della commissione antimafia Ottaviano Del Turco e agli esponenti della maggioranza. Anche la legge sui collaboratori è in discussione in commissione giustizia al senato, ma il punto certo su cui si è trovato un accordo, ieri, è stato solo la necessità di fare in fretta mentre, nel merito, restano aperte tre questioni sulle quali vi è, essenzialmente, la contrarietà dei popolari rappresentati, in com-

missione, dal relatore Luigi Follieri. La prima questione è quella delle testimonianze rese dopo sei mesi dal pentimento. La nuova legge vuole restringere di molto la possibilità di dichiarazioni fatte «a rate» ma può darsi il caso, dicono al ministero di Grazia e giustizia, che vi siano nella nuova testimonianza fatti molto importanti. In questo caso, è di questo che si sta discutendo, il magistrato dovrebbe poter riaprire le indagini ma con «l'onere della motivazione». C'è poi la questione della custodia cautelare. Viene alla mente il caso dell'ex presidente della provincia di Palermo, accusato, arrestato e poi assolto. Si discute allora di un rafforzamento del potere del Gip nel vagliare gli indizi oppure, come chiedono i popolari, di una più radicale modifica dell'articolo 192. Infine, rimane aperto il problema della difesa multipla, il caso in cui un avvocato difenda più pentiti e quindi le informazioni possano circolare dall'uno all'altro. La discussione è fra un esplicito divieto oppure l'affidarsi ad una norma deontologica di autodisciplina che eviti di ledere i diritti della difesa.

«Beh, non sempre le camere di compensazione funzionano. Altrimenti sarebbero un'altra cosa».

«S.B.»

«Ma uno dei protagonisti di quella «dissenso» iniziativa, Di Pietro, fa parte del coordinamento dell'Ulivo».

«S.B.»

«S.B.»

IL CASO

Dopo il voto sulla depenalizzazione il Ppi chiama in causa Prodi

Marini: nessun compromesso sulla droga

Buffo (Ds) replica al leader dei Popolari: «Le diversità nell'Ulivo non possono bloccare il Parlamento».

ROMA. Il Ppi dice no. Dieci volte no. Con una veemenza e una durezza senza appello. Franco Marini ha rifiutato qualsiasi ipotesi di mediazione sulla questione delle droghe leggere. Certo, il Partito Popolare si era già espresso l'altro giorno con un voto contrario in commissione Giustizia del Senato, quando è stato approvato la depenalizzazione del consumo e della coltivazione di droghe leggere. Ieri, però, il segretario dei Popolari ha annunciato di voler chiudere la porta a quelle che considera solo rinunce. «Non ci accodiamo a nessuna posizione di compromesso e non abdichiamo all'impegno contro la tossicodipendenza». Per dare maggiore enfasi alle sue affermazioni, Marini ha para-

gonato gli spinelli al suicidio, proprio quando si è chiesto come sia possibile considerare «in qualche modo accettabile questa strada verso la morte».

«Vorrei rassicurare Franco Marini» ha risposto Gloria Buffo, responsabile Sanità dei Ds. Questo emendamento non ha «nulla a che fare con la strada della morte». Le differenze tra droghe leggere e pesanti ci sono e i punti di riferimento restano le conclusioni della Conferenza di Napoli «dove si è opportunamente aperta la strada alla politica della riduzione del danno, del carcere e della punizione». Ma il segretario del Ppi insiste a rimproverare anche il governo Prodi perché non «non si impegna abbastanza e

con chiarezza. Così come non è convincente la posizione del Parlamento che sembra seguire, nella legislazione su questo tema, le prese di posizione della Corte di Cassazione». Tanto è vero che si leggerà seguendo le decisioni della magistratura e non «le esigenze dei cittadini», metodo che i Popolari non intendono seguire. Perciò, ha proseguito Marini, «ogni atteggiamento che tenda a rendere di fatto possibile il consumo di stupefacenti è da condannare in maniera netta». In Senato e alla Camera, ha minacciato il segretario del Ppi, faremo sentire il nostro «deciso dissenso». Buffo però gli ha risposto che «le diverse posizioni dell'Ulivo non possono fermare l'iniziativa e l'attività del

Parlamento». Marini, infine, si è rivolto all'opposizione (in commissione Giustizia la depenalizzazione era stata approvata non solo con il voto favorevole dei senatori della Sinistra ma anche di esponenti di Forza Italia): avete per caso dimenticato «la pubblica commozione di Silvio Berlusconi di fronte ai giovani di Don Gelmini»? A parte il fatto che la commozione del leader non provoca, in generale, un coro di piante nei suoi parlamentari, lo spinello, pur molto diffuso, non ha mai avuto dei risultati mortali. E poi, i giovani citati da Marini, quanti mai dovrebbero averne fumati per trovarsi nella comunità di Don Gelmini?

L.P.

False fatturazioni Quattro rinvii per l'inchiesta sui «miglioristi»

Il gip milanese Enrico Tranfa ha disposto il rinvio a giudizio di quattro persone per false fatturazioni emesse tra il 1989 e il 1990 da alcune società per finanziare «il moderno», giornale dell'allora corrente «migliorista» del Pci milanese. Il giudice ha rinviato a giudizio l'imprenditore Angelo Simontacchi, Sergio Soave (esponente del Pci), Mario Losano e Giuseppe Merra, della società editrice del «Moderno». Il processo inizierà il 23 novembre del '99 davanti ai giudici della settima sezione penale del tribunale di Milano. È stato, invece, dichiarato estinto per prescrizione il reato di finanziamento illecito ai partiti, reato del quale dovevano rispondere oltre ai quattro rinvii a giudizio anche altri quattro imputati tra i quali Luigi Carnevale, ex vicepresidente della Metropolitana Milanese. Per questa vicenda il gip Giorgio Caimmi, il 7 novembre 1996, aveva disposto il non luogo a procedere per tutti gli imputati. Su ricorso del pm Paolo Ielo la Corte di Cassazione aveva annullato la decisione, rinviando gli atti ad un altro gip. Secondo la Cassazione infatti c'era violazione della legge sul finanziamento ai partiti in quanto il «Moderno» era considerato l'organo ufficiale della corrente migliorista che costituiva, a Milano, un'articolazione del partito. Questa parte dell'inchiesta, però, si è conclusa con la prescrizione. I quattro imputati che sono stati rinviati a giudizio dovranno rispondere solo per le false fatturazioni per 140 milioni.

«Cari camerati, vi sposo» Bufera su consigliere di An

Ha aperto la cerimonia con un «buongiorno camerati» e dopo aver sposato una coppia di giovani amici, ha intrattenuto sposi e ospiti, tra questi ultimi diversi skinhead, con la lettura di due scritti di Benito Mussolini su patria e famiglia. A celebrare il rito civile, si fa per dire, nella Villa Comunale di Milano, il presidente del consiglio del zona 3 Roberto Jonghi Lavarini (An). Lo stesso che recentemente ha proposto di ricordare il 25 aprile con una lapide di tutti i morti «della guerra civile italiana». Il matrimonio in questione si è svolto giovedì ma è balzato all'onore delle cronache perché denunciato dal capogruppo di Rifondazione Umberto Gay. Il Pds, per bocca del consigliere Emanuele Fiano, ha chiesto al sindaco Albertini se non senta «l'obbligo morale di dichiarare inammissibile il comportamento di Jonghi Lavarini. Il sindaco di Milano ha risposto: «le frasi e le iniziative provenienti da Lavarini - ha detto - si commentano da sole e provocano in un liberale come me grande tristezza per la rozzezza culturale che esprimono». Dal canto suo il consigliere di An non ha rinnegato l'episodio. «Camerata è un termine di cui non mi vergogno».